

comunità **TORRE BOLDONE**

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

Editoriale
Camminare
con la madre

(pag. 3)

«Biblia pauperum»
Cena in Emmaus

(pag. 6)

DOSSIER

Il monte Athos
La penisola
proibita alle donne

(pag. 11-14)

La saggezza
delle nonne
Il bagliore
dei doni poveri

(pag. 20)

Profeti
per il nostro tempo
Aggeo: sagrestano
di professione

(pag. 24)



aprile 2002





comunità
TORRE
BOLDONE

REDAZIONE

Parrocchia di S. Martino V.
Piazza della Chiesa, 2
24020 Torre Boldone (BG)
tel. (035) 34.04.46
c.c.p. n. 16345241

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo,
n. 34 del 10 ottobre 1998

Ufficio parrocchiale

tel. 34.04.46
don Leone Lussana
tel. 34.00.26
don Pietro Milesi
tel. 34.23.11
don Fabio Riva
tel. 34.30.57
don Alfio Signorini
tel. 34.10.50

Progetto grafico
Beppe Pirola

Composizione
e stampa
Quadrifoglio spa
via Emilia, 17
24052 Azzano S. Paolo
(Bergamo)
tel. (035) 330.100
fax (035) 330.090

Di questo numero
sono state stampate
n. 1.800 copie

44

aprile
2002

SOMMARIO

3 Camminare con la madre
di *Loretta Crema Locati*

5 Quando la famiglia chiede il Battesimo
Laici alla porta di casa
di *Anna Zenoni*

6 «*BIBLIA PAUPERUM*»

Cena in Emmaus
di *Rosella Ferrari*
Un maestro che amava i banchetti
di *don Fabio Riva*



8 Album di famiglia

10 Il nostro diario

11 *DOSSIER 44*

Il monte Athos
La penisola proibita alle donne
di *Daniele Rocchetti*

16 *QUESTA TERRA DA AMARE*

L'uomo dalle relazioni intense
di *Marco Tagliaferri*

18 *DENTRO L'ORATORIO*

L'anno dell'alfabeto
di *Rossella Arrigoni*

19 *Con Paola e la sua famiglia*

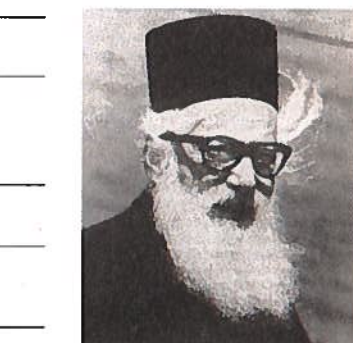
Una croce a cui appoggiarsi
di *Anna, Loretta, Rosella*

20 *La saggezza delle nonne*

Il bagliore dei doni poveri
di *Anna Zenoni*

22 *ZI... BOLDONE*

Il "Sol levante" a Torre Boldone
In cima al Colle del Boscone
a cura di *Renato Tombini*



23 Tempi e momenti della comunità

24 *PROFETI PER IL NOSTRO TEMPO*

Aggeo: sagrestano di professione
di *don GiovanMaria Morandi*



CAMMINARE CON LA MADRE

Quante volte ho desiderato essere un poeta per saper tradurre in parole le sensazioni e le emozioni che mi suscita la natura e il suo risveglio; quante volte ho invidiato la capacità dell'artista di fermare sulla tela i colori, i movimenti, le bellezze del creato. Ma quant'anche avessi queste capacità, ben poca cosa sarebbero di fronte alla realtà di una natura che si risveglia dal letargo, dal lungo sopore invernale e che ancora una volta trae da sé la forza per rinnovarsi, per nascere, realizzando quel miracolo stupendo e stupefacente della vita che ricrea se stessa.

E la terra, docile creatura nelle mani del Creatore, ogni anno risponde nella sua stagione al richiamo del compito assegnatole. Proprio questo rifiorire della terra, del nascere della vita nella natura, ci rimanda all'unico miracolo che dà senso alla vita,

all'alternarsi e al susseguirsi metodico delle stagioni, della terra e dell'uomo. Il trionfo della vita, della vita del Cristo che nel suo sacrificio e nella sua risurrezione, ha calpestato e sconfitto la morte. Ha chiuso definitivamente una stagione di lutto e di pianto, indicando a tutti il percorso del risveglio e del rinnovamento.

La Pasqua, passaggio tangibile da una condizione di costrizione, di oppressione, alla libertà dell'esistere, della pienezza, ci dona il Cristo risorto che è Via, Verità e Vita, alba di un nuovo giorno, sole che non tramonta mai nel giorno dell'uomo giusto che percorre la strada del Signore.

Così questa terra che rifiorisce è icona della nostra Pasqua, del nostro nascere, del nostro farci nuovi.

Passata la festa, passato il tempo delle celebrazioni, dei riti e degli auguri, dei giorni trascorsi tra la sacralità del momento e la voglia delle prime evasioni, è questo il tempo di concretizzare il messaggio pasquale, di assumere nella quotidianità gli atteggiamenti, i gesti del rinnovamento. E lo facciamo seguendo le orme di colei che per prima ha incarnato lo spirito del Figlio, Maria la Madre.

Lei che ha saputo dare al mondo la Vita nuova, che ha portato nel suo grembo prima e nella sua casa poi, la vera Vita, lei viene subito dopo questa Pasqua per indicarci la strada da percorrere. Anzi, per percorrere con lei le strade che portano al Figlio.

È significativo quindi che proprio il mese di maggio, il mese dedicato a Maria, venga proprio dopo quello dell'apoteosi del Cristo. Perché non ci ritroviamo schiacciati ed intimoriti dalla trascendenza di Dio, perché sappiamo assumerci dopo il peso della croce, anche la grandezza e la soprannaturalità della risurrezione.

Nella semplicità di Maria, nell'amorevolezza della Madre, attingendo vigore ed energia da lei che prima di noi ha attraversato i sentieri della paura, dell'angoscia, della morte, ma anche della gioia pura.

Con lei possiamo percorrere le strade del nostro paese, con la pratica dei rosari itineranti, soffermandoci in preghiera davanti alle immagini che l'umana pietà ha voluto erigere per testimoniare nel tempo la propria fede e dedizione a Maria. Ma anche nei cortili, nei quartieri, negli angoli di strada che sono le moderne icone del vivere quotidiano, i nuovi luoghi dove sostare attorno a Cristo, per incontrarsi, per comunicare e pregare.

È nel mese di maggio che i nostri bambini incontrano per la prima volta Gesù Sacramento nell'Eucarestia, accompagnati dalla Mamma, tenuti per mano da colei che rassicura, che rende più familiare un incontro tanto importante. Sia così per i nostri bambini, ma anche per tutti noi, di sentirci accanto questa presenza confortante e incoraggiante, ogni volta che ci accostiamo alla mensa del Signore, immaginando che sia proprio la Madre che ci offre quel Figlio che si è fatto cibo per noi. Perché ne abbiamo nutrimento, perché la nostra vita continui.

È nel mese di Maria che i nostri ragazzi più grandi riconfermano nel sacramento della Cresima la loro volontà di appartenere alla comunità dei credenti, dei testimoni, per essere anch'essi artefici, realizzatori del progetto di Dio sull'uomo. Maria era con gli Apostoli nel giorno di Pentecoste, Maria ha raccolto i pezzi di vite deluse ed intimorite dalla gloria di Cristo, perché lo Spirito di Dio ne facesse dei forti e sapienti strumenti del suo Amore. Maria raccolga anche questi nostri ragazzi, tanto frastornati dalle effimere offerte della società attuale, e rimanga loro accanto con la cura e la pazienza di una madre, perché siano da lei indirizzati, spronati, corretti, guidati in un cammino ancora tutto da tracciare, non facile, spesso scomodo, che costringe all'affanno della salita, ma intenso di appagamenti, di piccoli traguardi, di mete strada facendo conquistate.

E' il mese di Maria che la nostra comunità ha scelto per celebrare gli anniversari di matrimonio. Sulla scorta della famiglia di Nazareth che ha accolto al suo interno la Vita, per crescerla, accudirla, farla maturare come la vita di ciascun bambino che si affaccia al mondo, perché imparasse ad essere prima di ogni altra cosa autenticamente Uomo. Tanti uomini e tante donne che nel ricordo del sacramento sponsale, rinnovano le promesse di un amore autentico, che travalica le difficoltà terrene, le gioie e i dolori di ogni giorno, le soddisfazioni o le delusioni, per farsi unico nell'amore del Cristo che salva.

Maria che è stata Madre e Figlia del suo Signore, raccolga ed accompagni tutte le famiglie che ripongono la loro fiducia e la loro speranza nell'amore indissolubile di Cristo per la sua Chiesa.

Ed è ancora il mese di maggio che vede realizzare i progetti grandi di creature che vogliono mettere la propria vita ai piedi di Cristo, al servizio dei fratelli. Maggio è il mese vocazionale, delle ordinazioni sacerdotali. Il tempo in cui la Chiesa locale, la Diocesi, accoglie questi giovani che hanno maturato la decisione di indirizzare la propria vita seguendo tangibilmente le orme di Cristo, per fare loro il suo progetto di carità, per essere guida e pastore di un gregge che va condotto a pascoli nuovi e rigogliosi, per essere mini-



SACRAMENTI GESTI DI CRISTO PER L'UOMO

maggio 2002

BATTESIMO

domenica 19 - ore 16

MESSE DI PRIMA COMUNIONE

domenica 5 - ore 10 (1° gruppo)

domenica 12 - ore 10 (2° gruppo)

CRESIMA

sabato 18 - ore 15,30 per i ragazzi (in Duomo)

domenica 19 - ore 18,30 per gli adulti (in chiesa)

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

domenica 26 - ore 9, s. Messa
segue momento augurale in oratorio

sono interessate le coppie che ricordano
un anniversario significativo:

5° - 10° - 20° - 25° - 30°

40° - 50° - 55° e oltre

I partecipanti sono invitati ad annunciarsi
in parrocchia entro il 19 e sono chiamati
a un incontro **mercoledì 22** dalle ore 20.30
alle ore 22 presso l'Istituto Palazzolo.

stri di una Chiesa che affonda inscindibilmente le proprie radici nell'amore oblativo di Gesù Cristo. Maria raccolga e accompagni questi fratelli, perché non venga mai meno nella loro vita la forza, la sapienza, la gioia di spendersi continuamente per il bene di tutti gli uomini.

Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo: così Elisabetta ha salutato la cugina venutale in visita. Riconosciamo Maria come la piena di grazia, la benedetta dal Signore, la donna tra le donne. Riconosciamo in Maria la presenza del Signore, una presenza viva, che cresce dentro, come il Bimbo che è cresciuto nel suo ventre, ma soprattutto nel suo cuore, nella sua mente, nella sua anima.

Riconosciamo in Maria la vita nuova che nasce, riconosciamo in lei lo strumento attraverso cui il Verbo si è incarnato. Riconosciamo in lei la maternità di tutte le donne che accolgono una nuova vita come un dono da offrire all'umanità intera, ma sappiamo riconoscere in lei una maternità più grande: quella donatale dal Figlio ai piedi della croce, la maternità di tutti gli uomini che in Cristo sentono e vogliono appartenere all'unica famiglia di Dio.

Maria, Madre di ogni vita, raccolga tutte le nostre umanità e le conduca alla sorgente della vita vera.

Loretta Crema Locati

QUANDO LA FAMIGLIA CHIEDE IL BATTESIMO

LAICI ALLA PORTA DI CASA

■ di Anna Zenoni

Sono tante le presenze che una scampanellata serale può annunciare a una giovane coppia che sta concludendo, nell'intimità domestica, una giornata intensa di lavoro e di cure al bimbo di pochi mesi. Ma stasera non è la vicina che ha bisogno di qualcosa; non è il nonno che scende a fare due chiacchiere; non è neppure un tardivo rappresentante che vuol piazzare qualcosa. Stasera la coppia sorridente che chiede di entrare è venuta a parlare di Battesimo. "Ma non c'è il parroco per questo?" sembra di sentir obiettare il lettore cosiddetto tradizionalista.

"Finalmente anche i laici si muovono, era ora" sembra di sentir ribattere il lettore cosiddetto progressista.

Certamente l'iniziativa che la nostra parrocchia ha programmato e preparato e che prende il via nel periodo postpasquale -quasi un concreto incarnarsi del messaggio del Risorto nei cuori: andate e annunciate a tutti la buona notizia- desterà sorpresa; anche accoglienza positiva, ci auguriamo.

Una decina di persone, per iniziativa del gruppo di attenzione alla famiglia, si sta preparando, attraverso incontri formativi, per una catechesi prebattesimale. In pratica queste coppie in prevalenza di coniugi incontreranno le famiglie dei bambini per i quali è stato chiesto il battesimo. Un incontro, che precederà quello dei genitori con il parroco, prima del sacramento: non per creare inutili doppioni, ma per dare sostanza e consapevolezza a un cammino che, con il battesimo, si



apre e deve continuare nella Chiesa.

I laici, accanto al sacerdote che parlerà più specificamente di questo evento sacro, ai giovani genitori spesso nuovi del paese, non sempre praticanti, non sempre agganciati alla comunità, cercheranno di trasmettere la dimensione ecclesiale della fede. Porteranno, pur nei loro limiti, l'abbraccio della comunità che li accoglie, che fa festa con loro. Li aiuteranno, se ci

sarà bisogno, a prendere coscienza della loro dignità di educatori e di testimoni. Prenderanno spunto dalla loro condizione di padri e madri di famiglia per sottolineare l'aggancio fra l'esperienza umana del generare e del nascere e la buona notizia del Vangelo: perché ogni nascita è un evento sacro, racchiude già in sé grazia, speranza e benedizione; e il battesimo è la consacrazione profonda e soprannaturale di questi doni supremi.

Recandosi nelle case, questi catechisti saranno espressione della sollecitudine della grande Chiesa verso la piccola Chiesa che è la famiglia: dove Gesù è presente se, come ci ha rivelato, due o tre sono riuniti nel Suo nome.

Non saranno dei maestri. La gratuità del loro servizio, la condivisione della gioia e l'impegno personale di ciascuno ci auguriamo possano essere un riferimento convincente alla bellezza del Vangelo nella vita; perché il Battesimo possa essere vissuto non solo come tradizionale festa di famiglia, ma soprattutto come incontro fra la storia di un piccolo figlio di Dio e quella del Figlio prediletto dal Padre.



CENA IN EMMAUS

■ di Rosella Ferrari



Scorrendo il libro dei battesimi delle parrocchie ci si imbatte spesso in scoperte interessanti, e la nostra chiesa non fa certo eccezione. Lì abbiamo trovato, ad esempio, notizia di un battesimo avvenuto il 21 gennaio 1819. Quel giorno la madrina Orsola Roncalli presentò al parroco di Torre, don Agostino Serafini, un bimbo per-

ché venisse battezzato. Era figlio di Francesco Gritti e di Giovanna Delprato, coniugati il 6 dicembre 1805 a Torre Boldone, ed era nato solo due giorni prima. Gli venne imposto il nome di Giacomo. Sia il papà che la mamma avevano cognomi conosciuti, nel nostro paese, tanto che si ritrovano in molti documenti antichi e, ancora oggi, nell'elenco telefonico: segno di un legame strettissimo con Torre, che dura da secoli.

Un battesimo, dunque, come tanti altri. Certo nessuno, quel giorno, poteva supporre che, quasi due secoli dopo, quel fatto sarebbe stato ricordato alla popolazione; e certo nessuno avrebbe potuto prevedere che quel bambino sarebbe diventato un artista e avrebbe addirittura realizzato un'opera per abbellire anche la chiesa del suo paese. Invece fu così, e noi oggi gli dedichiamo questo articolo: per farlo conoscere a chi non lo conosce ancora,

Giacomo Canuto Gritti nasce a Torre Boldone il 19 gennaio 1819. All'età di 12 anni entra alla scuola di pittura dell'Accademia Carrara, dove studierà per 15 anni. Si afferma molto presto, soprattutto come ritrattista e come esecutore di opere a soggetto religioso. Per moltissimi anni espone opere all'Accademia Carrara. Intorno al 1853 lavora presso la chiesa di S. Anna in Borgo Palazzo, dipingendo in affresco e su tela. Nel 1855 è a Roma, ma di questo soggiorno sappiamo pochissimo. Nel 1861 è a Zurigo, due anni dopo in un'altra località svizzera dove dipinge un grande affresco, oggi non più visibile. Il 27 luglio del 1891 muore, nominando come unico erede l'"Asilo Rachitici" di Bergamo che, l'anno successivo, mette all'asta l'intera collezione d'arte ereditata, composta da 508 pezzi.

certo; ma anche per far nascere un po' di orgoglio nelle famiglie citate e, cosa non meno importante, per ringraziare e dare onore proprio a lui, a Giacomo Gritti, artista, di Torre Boldone.

L'opera di cui parlo è la lunetta posta nella nicchia di destra, sul presbiterio. La conoscono molto bene soprattutto quelli

che abitualmente partecipano alla messa dal lato di sinistra: sta proprio dietro la sedia del sacerdote e raffigura la "Cena in Emmaus".

E' una composizione classica e ordinata, che risente degli studi svolti dall'artista presso l'Accademia Carrara, dove rimarrà per circa 15 anni, acquisendo quello stile e quella maestria che faranno di lui un ritrattista e un esecutore di quadri a soggetto sacro molto famoso ed apprezzato.

Al centro della rappresentazione vediamo il tavolo, ricoperto da una tovaglia candida e fresca di

bucato (e di ferro da stiro, che ha lasciato bene evidenti i segni della piegatura). Seduto a quel tavolo, proprio di fronte a noi, c'è Gesù, colto nel momento in cui benedice il pane; dietro le sue spalle si apre una finestra da cui si scorge un paesaggio ma, soprattutto, un cielo sereno cosparso da nuvole rosate. In fondo, tutti sanno



che rosso di sera... Sulla tavola apparecchiata troviamo dei piatti di metallo, le posate, i bicchieri di vetro (vuoti: e il vino?), il pane. E soprattutto, proprio al centro, un piatto con della frutta: mele, pere, prugne. Un quadro nel quadro, una natura morta davvero bella, che richiama – come un po' tutta la rappresentazione – le tele del Moretto, pittore di origini bresciane che Gritti ammira molto.

La finestra e la figura di Gesù formano una linea verticale che, unendosi a quella orizzontale creata dal piano del tavolo, riproduce una croce, quella stessa che, poco tempo prima, è stata causa – e testimone – della morte del Cristo.

Ai lati di Gesù, seduti uno di fronte all'altro, i due discepoli – vestiti con abiti dalle linee classiche e dai morbidi panneggi – sembrano sporgersi verso di Lui, quasi per appoggiarsi a quella croce. Sono increduli, sorpresi, attoniti: sembrano chiedersi – e chiederci – come sia possibile che quell'Uomo, che hanno visto morto, possa essere lì, con loro, a tavola; ma anche come sia possibile, per loro, aver percorso con Lui un bel po' di strada, senza riconoscerlo. Così, lo guardano, con emozione profonda, replicare quel gesto che era stato, solo poco tempo prima, il suo saluto e, insieme, il suo testamento. Un gesto che aveva cambiato in modo totale anche la loro vita, ormai tesa ad una testimonianza continua e coerente: *"andate ... fate questo in memoria di me"*.

In secondo piano, un po' defilata rispetto alla scena principale, c'è un'altra figura, in ombra: si tratta di una donna (forse la locandiera) che regge tra le mani (con l'aiuto di un panno per non scottarsi!) un vassoio con del cibo. Sta per appoggiarlo sulla tavola, ma pare bloccarsi, sorpresa dalla scena che vi si svolge, ma soprattutto dall'atteggiamento dei due discepoli, impietriti in un gesto di emozionata sorpresa. E guarda, quasi a voler cogliere un significato che ancora le sfugge, ma senza farsi coinvolgere più di tanto. Forse, Giacomo Gritti voleva rappresentare con quella figura tutta l'umanità, tutti noi, che di fronte al mistero di un Dio che muore per noi, spesso tendiamo a ritrarci, a tenerci in ombra, quasi timorosi, certi di non essere "all'altezza", di non poterlo essere. Ma siamo lì. Con la nostra piccolezza, con i dubbi, i timori, le cadute... siamo lì. Accanto ai discepoli, ma anche dietro a Lui. E non vogliamo spostarci; forse, vorremmo trovare il coraggio di fare un piccolo passo avanti, che temiamo perché ci coinvolgerebbe troppo, ci porterebbe in luce, senza ombra di dubbio. Ma anche Gesù è lì, e lo sarà sempre; e al suo tavolo ci sarà sempre posto per noi, anche se arriviamo in ritardo, anche se tutti sono già seduti. *"Aggiungi un posto a tavola"* cantavano in una commedia musicale. Di questo possiamo essere certi: a quella tavola c'è posto anche per noi. Sempre.

UN MAESTRO CHE AMAVA I BANCHETTI

7

Gli evangelisti ci raccontano di svariati pasti e banchetti a cui Gesù volentieri prendeva parte. Accettava inviti da chiunque suscitando un vespaio di critiche. A tavola accadeva sempre qualcosa d'importante: il Maestro che restituiva motivo di gioia e di festa (Cana), che perdonava e apriva ad una vita nuova (la peccatrice che versa lacrime sui suoi piedi), ecc...

Anche in questa lunetta il Signore è ritratto a tavola: si tratta dell'attimo cruciale del racconto che l'evangelista ci ha voluto tramandare (Lc 24, 13-35).

Siamo nei giorni immediatamente successivi alla morte cruenta di Gesù.

Due dei suoi discepoli, che avevano riposto in lui tante speranze, si allontanano da Gerusalemme, amareggiati e delusi, voltando le spalle al loro sogno che è finito tragicamente sulla croce. Mentre camminano, per ritornare alla loro vita di prima, un viandante si intromette gentilmente nella loro triste conversazione. Questo sconosciuto, messo al corrente dell'argomento, si mette a spiegare l'enigma della vita di Gesù, decifrandolo grazie alla Bibbia: il libro che narra la storia della salvezza. Solo più tardi i due amici si accorgeranno che quel misterioso viandante è il Maestro crocifisso e risorto.

L'ascolto è così intenso che essi non avvertono la stanchezza nelle gambe, ma ad un tratto si accorgono

che il sole si sta già nascondendo dietro le colline e, trovandosi nei pressi di una locanda, ad Emmaus, lì decidono di cenare e trascorrere la notte. Con garbata insistenza invitano anche il misterioso compagno di viaggio a fermarsi con loro: non se lo vogliono lasciar scappare, ne sono rimasti rapiti.

Dopo essersi rinfrescati, finalmente a tavola. Ad un certo punto il loro Ospite, preso il pane, pronuncia la benedizione, lo spezza e lo dona loro...

Un istante. Basta uno sguardo e i due discepoli si intendono: è Lui! Quei gesti e quelle parole sono la sua firma inequivocabile. Veramente Egli ha vinto la morte, ha compiuto la sua vita e rimane con noi.

Senza più avvertire né fame né stanchezza, senza temere il buio della notte, istintivamente iniziano a correre verso Gerusalemme, per dire anche agli altri dell'accaduto: che Dio non ha tradito, che la Vita non è morta sulla croce. Ora voltano le spalle alla tristezza e ripercorrono a ritroso lo stesso cammino, non più oberati dal peso della tragedia, ma leggeri di gioia e speranza.

Luca non ci ha raccontato questo incontro per generare in noi invidia. Quanto è accaduto su quella strada e in quella taverna accade anche oggi, per noi, per tutti.

don Fabio Riva

ALBUM DI FAMIGLIA



1 Al termine del percorso in preparazione al matrimonio il gruppo dei partecipanti, con le coppie di sposi che li hanno seguiti, si raccolgono per una mattinata di Ritiro spirituale e si lasciano con una foto presso l'Istituto Palazzolo in via Imotorre.



2 L'altare della Reposizione, attorno al quale ci si raccoglie il giovedì, venerdì e sabato santo, ha avuto anche quest'anno una interpretazione artistica e carica di messaggi. Dobbiamo gratitudine a chi ci aiuta anche così a pregare e meditare.

3-4 Un clima di partecipazione e di festa attorno alla Chiesetta dei Mortini alla Ronchella la seconda domenica di Pasqua. La mattinata più



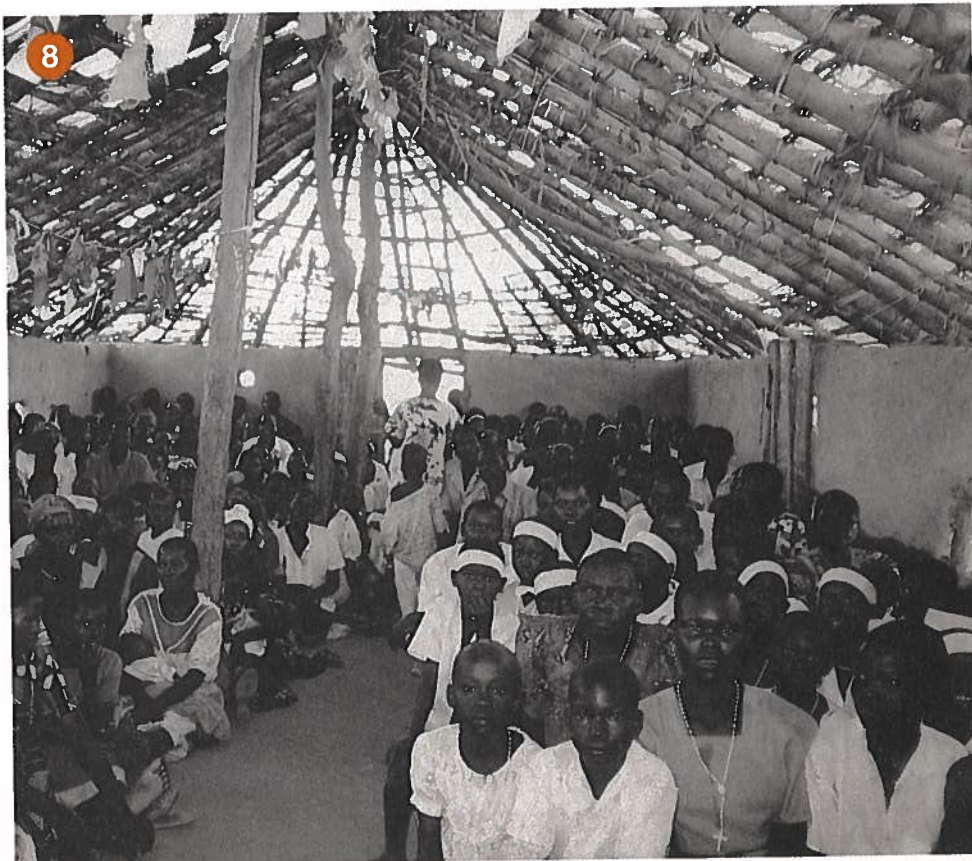


dedita alle liturgie e alla preghiera personale, il pomeriggio speso nella cordialità dell'incontro e in proposte rallegranti.



5-7 Alcuni momenti della Grande Settimana durante la quale si celebrano gli eventi supremi della vita di Gesù Cristo. Si è vista una partecipazione numerosa e devota, che ha raccolto variamente ragazzi e adulti. Per una storia che ci coinvolge orientando la vita e ravvivando la speranza.

8 Padre Guglielmo Maffei ci manda gli auguri dall'Uganda con il suo dire 'sorridente'. Ci informa che nell'anno 2001 ha battezzato 1.718 persone – 406 adulti, 1.312 bambini – e ci manda la foto della cappella semplice e festosa di Bar Rio a 26 Km. dal centro missione.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

MARZO

■ Martedì 5 muore improvvisamente nella sua casa in via Alcide de Gasperi 4 **Balini Maria** sposata Caserta, di anni 56. Era originaria di Pradalunga e nel suo paese natale si è svolta la liturgia di suffragio e lì è stata sepolta. Don Pietro ha portato la partecipazione della nostra comunità.

■ Ha accompagnato nel suo cammino pastorale il figlio don Vittorio, ma è sempre stata legata a Torre **Ferrari Angela vedova Damiani** che è morta a Barzana sabato 9 all'età di 88 anni. Abbiamo pregato per lei e numerose persone con il parroco hanno partecipato alla liturgia funebre. E' sepolta nel cimitero di Ranica.

■ Nel cammino della **Quaresima** il biblista don Giacomo Facchinetti ha tenuto anche quest'anno tre incontri nel nostro auditorium, cominciando da martedì 26 febbraio. Una riflessione sul tema pastorale 'i cristiani nella città dell'uomo' alla luce di alcune pagine bibliche. Sempre approfondito e godibile il suo conversare. Chi ne ha approfittato ne è uscito arricchito.

■ Si riunisce il **Consiglio pastorale** mercoledì 13. Ci si sta appassionando al tema dell'anno che porta a riflettere sul rapporto tra la comunità cristiana e la società civile. Stavolta si porta l'attenzione sull'oratorio come segno della presenza educativa della parrocchia sul territorio. Valutando attività, proposte e stile di questo essenziale ambito. E cercando di cogliere quale incidenza può avere e quale accoglienza.

■ Una liturgia che raccoglie le **Suore** presenti con diverse comunità nella nostra parrocchia. Per un gesto di gratitudine, per sottolineare l'importanza di questa vocazione nella chiesa e per dire l'apprezzamento a coloro che ricordano un anniversario significativo della professione religiosa. Ci troviamo sabato 16 alla messa vespertina in un clima raccolto e gioioso.

■ Nel pomeriggio di sabato 16 si tiene presso i padri Savariani ad Alzano un breve incontro vicariale per ammalati e anziani. **L'Unitalsi** cura questo tradizionale momento pre-pasquale che vuole essere augurale e che dice della costante attenzione di tante persone, singole e in vari gruppi, a chi vive tempi di fatica nella vita.

■ Domenica 17 si chiude presso l'Istituto delle Poverelle in via Imotorre il percorso in **preparazione al matrimonio** cristiano. Una mattinata di riflessione e di preghiera, un'occasione per valutare il cammino fatto. Soddisfazione tra i partecipanti che hanno voluto dire un grazie cordiale alle coppie che li hanno accompagnati con disponibilità. Per tutti un omaggio augurale preparato del gruppo Scacapiensieri.

■ Il biblista don Pasquale Pezzoli pur tra i suoi numerosi incarichi non manca all'appuntamento periodico con colo-

ro che si vogliono lasciar guidare dentro il mondo della **Bibbia**. Lunedì 18 ci introduce alla conoscenza delle lettere di s. Pietro e propone un itinerario di lettura. Il prossimo anno pastorale lo potremo invitare ancora? Dipenderà anche da noi!

■ Un gruppo di adulti si ritaglia uno po' di tempo per un **Ritiro spirituale** alla Casa di Botta di Sedrina, mercoledì 20 e giovedì 21. Una bella opportunità che altri potrebbero cogliere, pensando che anche il giardino dello spirito va innaffiato ogni tanto. Visto che per bocce, carte e quant'altro c'è tempo abbondante durante tutto l'anno. Una sosta fa respirare!

■ È entrata nella tradizione l'**Elevazione musicale** meditata che sta al termine ormai della quaresima e canta la Grande Settimana. Il venerdì prima delle Palme, quest'anno il 22. E' tra noi la Corale s. Cecilia di Almeno san Salvatore che in modo magistrale esegue le Lamentazioni di Geremia profeta, testo biblico per la liturgia, musicato dal grande Pierluigi da Palestrina. Occasioni uniche nel loro genere, impegnative ma stupende. Diversi le apprezzano. Certo vuoi mettere le stessissime cose proposte a Bergamo: sono come l'erba del vicino... Provinciali, in città!

■ Domenica 24 il nostro organista prof. Antonio Colombo conclude la piccola ma accorata serie dei **'dieci minuti d'organo'** prima della messa vespertina. Un vezzo preliturgico che potrà ripetersi in altre occasioni, forse. Nel grazie cordiale mettiamo anche l'apprezzamento per tutti i nostri organisti al servizio della liturgia e della comunità. Una forte e preziosa pattuglia: Gaetano Mostosi che dirige anche il Coro, Giuseppe Bertulezzi, Samuele Manzoni, Michele Arrigoni, Paolo Piazzalunga.

■ In piena Settimana santa non decampano i **Gruppi di animazione missionaria e caritativa**. Si ritrovano lunedì 25 per valutare alcuni ambiti del loro impegno, le priorità dei prossimi tempi e per dare un pensiero ai programmi futuri. Che qualcuno spinga già in questo senso? Più che altro c'è desiderio di non improvvisare e di dare radice e prospettiva alle varie iniziative. Bravi!

■ **La Settimana santa:** dalla sempre stupenda liturgia con l'ulivo alla grande Veglia pasquale. La sera della Cena rivestono il ruolo di apostoli 12 genitori dei cresimandi e nella notte tanti si soffermano in preghiera e meditazione all'Altare della reposizione. Il venerdì della Passione si chiude con la Via Crucis processionale che raccoglie una forte e intensa partecipazione. Fuori liturgia: il sabato è immensa la folla di ragazzi e adulti alla benedizione delle uova. L'alleluia dice anche il **grazie** cordiale ai tanti che in vario modo collaborano per preparare, accompagnare e creare significato e festa in questo come negli altri tempi

segue a pag. 15

LA PENISOLA PROIBITA ALLE DONNE

La penisola athonita, la più orientale delle penisole calcidiche, lunga circa 45 chilometri e larga dai 5 ai 20 chilometri, per una superficie totale di 360 chilometri quadrati, che si eleva fino alla piramide rocciosa del Monte Athos (2.033 metri) appartiene alla Grecia che ne riconosce il valore. Questa terra era già sacra per gli antichi greci: una roccia, narra la leggenda, gettata per sfida a Poseidone dal titano Athos. Oggi è una sfida – scriveva Atenagora, il grande patriarca di Costantinopoli, “al sussiego di questo secolo, l’ultima di quelle colonie monastiche, repubbliche dello spirito, che apparvero nel IV secolo per ricordare che il significato supremo del cristianesimo non consiste nel governare la terra, ma nel conquistare con la violenza il Regno dei cieli”. Baluardo della spiritualità e della tradizione ortodossa, la penisola ospita venti monasteri. Sedici di questi sono di rito greco ma ci sono anche serbi, bulgari, romeni, russi, per un totale di 2.200 monaci. Erano più di settemila nel 1913.



VENTI MONASTERI - “L’Athos è come un diamante dalle mille sfaccettature. Non guardatelo con occhi «occidentali», preoccupati di capire e di giudicare tutto. Contemplatelo e accoglietelo come un evento spirituale. Su quella terra vi è una testimonianza millenaria ininterrotta di fede e di radicalismo per il Signore. Entrate a piedi nudi, in silenzio, con fede: solo allora, la Santa Montagna (*Aghion Oros*, in greco) vi rivelerà tutti i suoi tesori”. Così ci ha suggerito l’amico Lino, fratello della Comunità di Bose, quando gli abbiamo comunicato l’intenzione di recarci sul Monte Athos. Le sue parole ci hanno accompagnato per tutto il viaggio e sono state preziose per entrare con rispetto, in questo “mondo a parte”, distante, dall’Italia, solo due ore e mezzo di volo. Un mondo dove la cultura pare essere estromessa e dove i monasteri conservano gelosamente tesori d’arte e di storia; un mondo dove le comodità sono bandite e dove, volontariamente, migliaia di uomini, per lo più giovani, hanno scelto di vivere separati dal mondo, in obbedienza alla verità di ogni cosa, per gridare silenziosamente il primato di Dio.

Già, il monte Athos. Quante volte ci siamo detti che, un giorno o l’altro, saremmo riusciti a salirvi. Le difficoltà apparivano molteplici: da sempre, il luogo è interdetto alle donne (scopriremo poi che anche quasi tutti gli animali femmina subiscono la stessa proibizione) e ottenere il famoso *Diamonitirion* (il foglio con il permesso scritto che garantisce il libero soggiorno nel territorio dell’Athos) non è poi così facile. Solo dieci persone al giorno (il limite non esiste per i greci ortodossi) riescono ad ottenere il permesso di salire e essere accolti – con una spesa di soli 30 euro – per quattro giorni nei diversi monasteri che si riescono a visitare. Impareremo presto che i monaci – diffidenti nei confronti dei turisti – sono molto disponibili ad incontrare i pellegrini. Ogni volta che arriviamo in un monastero, il monaco che ci accoglie, ci offre, con misurata ma autentica cortesia, bicchieri di acqua e di uzo (un liquore all’anice) e diversi *lukuma*, i dolci greci.

Ad iniziare tutto fu, nel decimo secolo, sant’Atanasio. Egli riuscì a dare forma all’ideale monastico nella modalità cenobitica. Alla *Meghisti Lavra*, ossia “la lavra più gran-



IL MONTE ATHOS



de", che ancora oggi esiste come monastero, sant'Atanasio trasformò i piccoli centri monastici, da tempo sulla penisola, in imprese agricole ed economiche. Insegnò a gestirle con criteri manageriali e i risultati, sin da subito, furono notevoli. Utilizzò animali da lavoro per alleviare le fatiche dei monaci, costruì sistemi di irrigazione, bonificò vaste estensioni di terreno, organizzò la pesca, con battelli, e introdusse nei monasteri fabbri, carpentieri e artigiani di ogni genere. Sant'Atanasio recuperò dalla Regola di San Benedetto l'attenzione alla singolarità di ogni persona, al pieno rispetto ed alla valorizzazione della sua specificità. Permise pertanto ai monaci che lo desideravano di vivere in monastero, costruito come un vero e proprio "castellum" bizantino e cinto da mura merlate, ma non impedì agli eremiti di trascorrere la loro vita in grotte e caverne. Ancora oggi, sull'Athos molti sono i monaci che vivono nei venti monasteri ma, ancor di più, sono coloro che vivono nelle *skiti* - centri monastici costituiti da una serie di edifici isolati - o nelle *kalive*, casupole in cui vivono piccoli gruppi di anacoreti o in capanne inaccessibili, disseminate all'estremità meridionale della penisola, chiamate *issichastiria*. Al Monte Athos non esistono "regole" nel senso occidentale del termine, ma soltanto indicazioni e consigli, condivisioni di esperienze che variano in ogni

comunità e non escludono mai il passaggio verso l'estremismo spirituale dei solitari. Così stanno a fianco l'uno dell'altro l'Athos settentrionale dai grandi monasteri disseminati nella foresta e l'Athos del Sud dai dirupi a strapiombo sul mare, "deserto" calcareo dei romitaggi dove pochi monaci lavorano e pregano insieme.

UN EREMITA POLIGLOTTA - È singolare che, per diversi secoli, l'Athos abbia attraversato indenne la dolorosa separazione tra le due chiese: gli atti ufficiali furono firmati, per molto tempo, sia dagli igumeni latini che da quelli ortodossi. Solo nel secolo XVI divenne il baluardo dell'ortodossia e questo pare, anche al visitatore odierno, il compito attuale a cui presidiano tutti i monaci presenti. Non uno dei molti che incontriamo, dimostra di credere alle ragioni che spingono oggi la chiesa cattolica a volere il dialogo ecumenico. Qualcuno ricorda il sacco di Costantinopoli (1204), altri fanno notare il peso e l'ingombanza del papato che, a loro dire, mortifica la logica conciliarista che caratterizza, da sempre, l'ortodossia. Dal punto di vista strutturale, infatti, la Chiesa ortodossa non è organizzata in maniera unitaria. Essa è formata da un insieme di Chiese che si riconoscono in comunione reciproca, ciascuna delle quali è però autonoma nell'amministrazione interna e nel governo. La comunione tra le Chiese non trova quindi espressione in strutture unitarie di carattere amministrativo, ma è basata sulla professione della stessa fede e sulla condivisione della medesima tradizione.

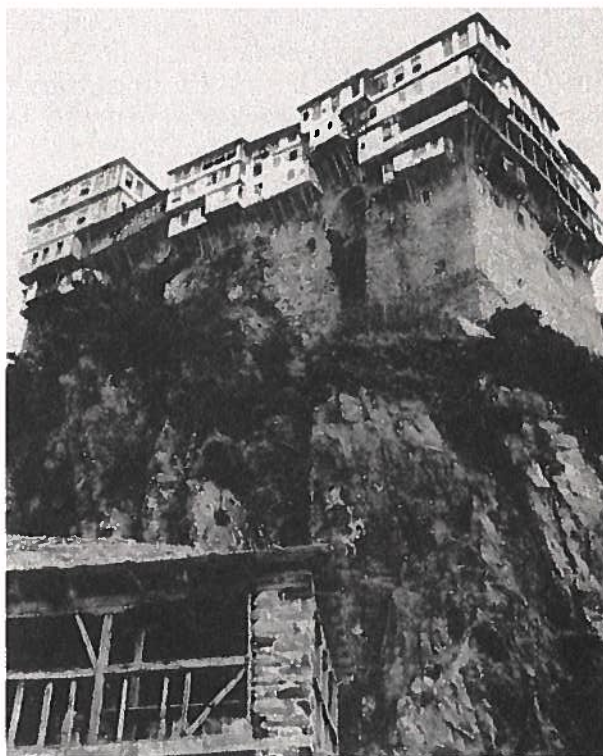
Sul battello che da Ouranopolis ci conduce a Dafni, il piccolo porticciolo di arrivo dell'esclusivo accesso via mare, affollato di monaci e di greci che salgono all'Athos per celebrare il Natale, incontriamo Alexander, un eremita di 75 anni, originario di Vienna, da vent'anni sulla Santa Montagna, dopo aver vissuto a Santa Caterina, sul Sinai, a Hebron e a Kotziba, nel deserto di Giudea. Poeta e scrittore, Alexander ci racconta di pregare, ogni giorno, in una lingua diversa, "così mi sento di appartenere a tanti popoli". È lui a raccomandarci di cogliere, nella molteplicità delle esperienze che si vivono all'Athos, il cuore



IL MONTE ATHOS

della proposta spirituale: l'unificazione del cuore e il continuo richiamo al Mistero presente in ogni realtà e in ogni tempo, in ascolto di una voce che in tutto e attraverso tutto parla e fa vivere. Alexander ci racconta una delle storie dei "Detti dei Padri del deserto" dove viene descritta una visita di Teofilo, arcivescovo di Alessandria, ai monaci di Scete. Ansiosi di fare una buona impressione al loro illustre ospite, i monaci riuniti chiesero all'abate Pambo: "Di qualcosa di edificante all'Arcivescovo". Ed il vecchio rispose: "Se non è edificato dal mio silenzio, tanto meno sarà edificato dalle mie parole. Il silenzio – ci ripete l'anziano eremita – non è una disciplina: è un valore. Solo così si giunge all'ascolto di quanto, ogni giorno, il Signore ci suggerisce". La verità esistenziale, può essere riconosciuta attraverso un occhio interiore, un "sesto senso" che Pascal denominava "esprit de finesse". Tale occhio i Padri lo definiscono "occhio del cuore". L'unico motivo per cui esiste l'ascesi è quello di purificare questo senso interiore con il quale l'uomo scopre il mistero di Dio. L'ascesi è un mezzo, non un fine, ci ripete il vecchio Alexander, prima di salutarci.

CITTADELLE DELLO SPIRITO - L'impatto con il monastero è profondo. Quasi tutti i monasteri sono lungo la costa o non lontani dal mare. Le balconate a sbalzo, in legno, conferiscono a queste cittadelle dello spirito, spesso a picco sul mare, un aspetto particolarmente pittoresco. L'ingresso corrisponde alle caratteristiche proprie delle piazzaforti fortificate medievali: un doppio portale, interno ed esterno, con i battenti delle porte massicci e rinforzati da spesse lamine metalliche e da grossi chiodi. L'architettura interna è pressoché identica per tutti i monasteri: la chiesa (*katholikon*) al centro del cortile, il refettorio (*tràpesa*), l'edicola per la benedizione dell'acqua (*fiàli*), le celle dei monaci, la biblioteca e la foresteria. Il simbolo e l'orgoglio del monastero è, evidentemente, la chiesa, dalle pareti intonacate e dipinte di un colore rosso, simbolo del sangue di Cristo e dei martiri. Suntuosamente decorata e ricca di come può essere solo una chiesa ortodossa, essa è il centro gravitazionale della vita



monastica. Lì, già nelle prime ore della notte, al rintocco del simandron, uno strumento di percussione di legno e di ferro, i monaci, rivestiti dell'abito corale, cioè del rason e del velo nero sullo skufos, si radunano e celebrano l'ufficio notturno (*mesonyktikòn*), l'ufficio dell'alba (*òrthros*), accompagnato dalle lodi mattutine (*Eni*). Segue la liturgia eucaristica (*la Divina Liturgia*), per la quale il sacerdote e il diacono indossano le vesti liturgiche. Solo nelle feste la celebrazione è presieduta dall'igumeno, con altri sacerdoti concelebranti. Generalmente i monaci non ricevono con frequenza la comunione. Padre Joannis, il colto iconografo del monastero di Dionissou, ci spiega che questa è una scelta di umiltà e la comunione deve essere sempre preceduta da una lunga preparazione. Comunque sia, il giorno di Santo Stefano – che, in osservanza al calendario giuliano in vigore sull'Athos, si celebra l'8 gennaio – vediamo solo due monaci su trenta accostarsi alla Comunione. Al termine della liturgia, verso le 7,15 del mattino, ci viene offerto il pranzo, particolarmente ricco per il giorno di festa: una zuppa di porri e cipolle, due pesci pescati la sera pri-



IL MONTE ATHOS

ma (nell'Athos non si mangia carne) e un piccolo dolce. Il tutto da consumare, nello splendido refettorio del XV secolo, in quindici minuti, mentre un monaco legge, in greco, la vita del santo.

La giornata del monaco è scandita in tre momenti: la preghiera, il lavoro e il riposo. Tanto la preghiera quanto il lavoro, possono essere individuali o collettivi; la preghiera individuale viene recitata nella solitudine della cella o dell'eremitaggio, mentre quella collettiva in forma comunitaria all'interno del katholikon, secondo liturgie ed orari rigidamente definiti. "Trova la pace interiore e molti troveranno in te salvezza", diceva san Serafino di Sarov. La preghiera individuale, all'Athos, è, per lo più, la *preghiera del cuore* o, come dice la tradizione che proprio qui sulla penisola alla fine del Medioevo ebbe la sua fioritura, la *preghiera di Gesù*, la ripetizione ininterrotta delle seguenti parole: "Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio, abbi pietà di me peccatore". Inizialmente questa preghiera viene detta con le labbra ad alta voce, scorrendo le dita tra i nodi di una corda, chiamata in greco *komboskini*, e successivamente viene interiorizzata sempre più man mano che si avanza spiritualmente. Non a caso, nella *Filocalia* si può leggere più volte: "Persevera nel Nome del Signore Gesù affinché il tuo cuore beva il Signore e il Signore beva il tuo cuore, e così facendo diventino una cosa sola".

Le chiese dell'Athos, come tutte le chiese ortodosse, fondono insieme il dato artistico e architettonico con quello simbolico. Il nartece, destinato ai catecumeni e ai penitenti (in molti casi sarà proprio da qui che parteciperemo alle liturgie dei monaci), rappresenta la terra; la navata, destinata ai fedeli adulti, il cielo visibile; il coro destinato agli ecclesiastici, il regno del puro spirito; l'altare il trono di Dio, i lumi dell'altare le stelle e l'incenso l'alito dello Spirito Santo. Occorre entrare in questo mondo simbolico e imparare, a poco a poco, che l'unione tra il rito e l'arte è intima. Spazi e volumi, pitture e colori, conferiscono un'atmosfera spirituale intensa che avvolge anche noi, pellegrini italiani che poco comprendono delle lunghissime liturgie in lingua greca.

A Pantokratoros, una splendido monastero a strapiombo sul mare, incontriamo Teofi-

lo, un giovane monaco che, dopo averci offerto un caffè, si ferma a dialogare con noi. "La povertà è nel cuore e nella testa" ci ripete. "Che cosa vuol dire?" gli chiediamo. "Significa che Cristo è la prima benedizione:



non dimenticarlo! Io ho viaggiato a lungo in Europa e ho studiato teologia. Ho sentito molti parlare di Dio, ho ascoltato il loro pensiero e i loro racconti. Ma nessuno mi parlava della propria esperienza di Dio e ho concluso che non è importante parlare di Dio ma fare l'esperienza di Dio". Ecco, forse questo è il segreto dell'Athos: uomini che gridano silenziosamente con la gratuità della loro vita il primato di Dio. Per questo, come diceva già nel IV secolo, un padre del monachesimo, Evagrio Pontico: "il monaco è colui che, separato da tutti, è unito a tutti". Come sentinelle che vegliano nella notte e che dicono, agli uomini incerti del nostro tempo, che è possibile sperare nella luce del Vangelo, "balsamo per la vita e per la morte, per l'affanno e per la consolazione" (Massimo il Confessore)

Daniele Rocchetti



dell'anno liturgico: segni, fiori, tovaglie, arredi, pulizia, canto, letture, servizio, attrezzature...

■ La Veglia pasquale è da sempre battesimale, a dire che il **Battesimo** è la nostra Risurrezione in Cristo. Nella notte di sabato 30 viene presentato per questo sacramento **Santoncino Antonio** di Orazio e Epis Silvia che sono venuti da pochi giorni ad abitare a Torre in via Marzanica 5/a. E' l'occasione per l'incontro con la comunità e per un gesto di accoglienza che si estende simbolicamente a tutte le famiglie nuove del paese.

■ Nel giorno di Pasqua le famiglie vengono invitate a prendere l'acqua della Veglia per la **benedizione** che i genitori possono dare, usando un sussidio di preghiera predisposto dal Gruppo famiglia. Un gesto in casa per accogliere la gioia e la pace del Risorto. Genitori, nonni, bambini passano in settimana davanti all'altare (un tempo detto 'sepolcro') arredato con gusto e denso di messaggi.

■ Martedì 26 chiude in modo drammatico e violento la sua breve giornata terrena **Mostosi Paola** di anni 24 che abitava con i genitori in via Gaetano Donizetti 22. Il paese resta tramortito e prende parte con commozione al dolore dei familiari e dei tanti amici. La chiesa non riuscirà il sabato santo a contenere le persone che partecipano alla liturgia di suffragio. Tanti si ritroveranno per la s. messa che viene celebrata sabato 6 aprile.

■ Nella sera del 27, giovedì santo, muore **Cavagnis Natale Giuseppe** di anni 70. La sua abitazione era al numero 14 di via Giuseppe Verdi. Era originario di Alzano Lombardo, paese a cui era rimasto legato. La preghiera di suffragio si tiene il sabato santo, giorno del sepolcro, ma anche della commossa attesa.

■ Il giorno 30, sabato santo, muore **Sidoti Rosaria** di anni 80. Abitava in via Simone Elia 3. Era nata in s. Stefano di Calastra, provincia di Messina, ma da tempo risiedeva al nord. Con una numerosa famiglia. Abbiamo celebrato la s. messa di suffragio nel cuore della settimana che annuncia la Risurrezione.

APRILE

■ La sera del primo del mese, lunedì dell'Angelo, muore nella casa di una figlia in via Recastello 2 nel quartiere di Boccalone a Bergamo, **Vavassori Gioconda, vedova Morotti** di anni 91. Era nata a Torre ed aveva abitato per diverso tempo in via Monte Grappa 1. Legata al suo paese ha desiderato la preghiera di suffragio nella sua chiesa.

■ Tradizionale festa alla **Croce del Boscone** lunedì 1, a cura del Gruppo Antincendio Boschivo. Che aveva pure illuminato la Croce con bell'effetto durante la Settimana santa. La giornata soleggiata favorisce la partecipazione numerosa e sentita alla s. Messa, oltretutto ben preparata. Tra i boschi della Maresana tante famiglie e tanti gruppi per un 'fuori porta' all'insegna dell'allegria e della natura godibile.

■ Giovedì 4 un gruppo accoglie l'invito per una visita guidata alla **Collezione Rau** in svolgimento a Bergamo. Intrattiene i partecipanti con riflessioni precise e coinvolgenti la guida Rosella Ferrari Giazzi che ha in serbo altre

opportune proposte, per un incontro tra spiritualità e cultura.

■ In clima pasquale sabato 6 un gruppo di ragazzi, accompagnati dai genitori e dai catechisti, celebra per la prima volta il **sacramento della Penitenza**. Un altro gruppo la celebra il sabato 13. Una vera festa del perdono, accolto con gioia, per una strada di piena riconciliazione e di autentica pace. Con la forza dello Spirito che impegna a condividere questi stessi doni.

■ La seconda domenica di Pasqua, quest'anno il giorno 7, si tiene la tradizionale festa alla Chiesa dei **Mortini alla Ronchella**. Introdotta il sabato sera dalla ormai collaudata processione mariana, vede le solenni celebrazioni del mattino ben partecipate, la preghiera di tante famiglie ai piedi della Madonna e la sagra pomeridiana all'insegna della cordialità e della letizia. Un grazie grande a chi prepara, conduce e anima questa giornata e a chi custodisce durante tutto l'anno questa stupenda chiesetta ai piedi del colle.

■ Il **Gruppo di attenzione alla Famiglia** non ha pause nella sua variata attività. Si ritrova lunedì 8 per valutare l'iniziale cammino delle persone in visita alle famiglie per il battesimo di un figlio (vedi a pagina 5 di questo Notiziario). Si dà un pensiero anche a come valorizzare l'incontro per gli anniversari di matrimonio e si pensa già ai progetti per il prossimo anno pastorale. Dicono che il parroco fa fretta, in vista del calendario da preparare e stampare! E poi ci dicono di vivere l'oggi. Mah!

■ In vista del **pellegrinaggio parrocchiale** che si terrà a fine aprile, gli iscritti si incontrano martedì 9 con don Ezio Bolis e martedì 16 con Daniele Rocchetti, che accompagnerà il gruppo, per due sere di preparazione. Con uno sguardo ad alcuni aspetti significativi del viaggio, per poterlo gustare meglio e viverlo con intensità.

■ Mercoledì 10 è convocato il **Consiglio pastorale**. Una sosta nel sentiero che si sta percorrendo, sul rapporto tra comunità cristiana e società civile. Questo per dare spazio a una prima revisione del cammino di comunità, a una valutazione di scelte e iniziative da confermare o modificare. Per un okey da dare, in linea di massima, al progetto del prossimo anno pastorale. Sempre per via del...calendario!

■ Non dimentichiamo il **Vicariato**. Sono interessati in questo periodo i giovani, per tre giorni di Esercizi spirituali dal venerdì 5 a domenica 7; le Suore per l'incontro di sabato 13; i preti per la riunione di mercoledì 17. La Commissione Scuola, in collaborazione con diversi gruppi, propone un percorso per genitori, educatori e giovani nelle sere dei lunedì 15 e 22 aprile, con seguito giovedì 2, lunedì 6 e giovedì 16 maggio. Si tiene nell'auditorium dell'oratorio di Alzano.

■ In questo periodo persone e famiglie si sono ricordate delle necessità della parrocchia con **offerte**, date in varie circostanze, per un totale di **euro 2335**. Chi pensa in lire si troverà intorno ai quattromilioni e mezzo. Un grazie per questi gesti di solidarietà.



QUESTA TERRA DA AMARE

L'UOMO DALLE RELAZIONI INTENSE

■ di Marco Tagliaferri

Queste nostre chiacchierate sulla città hanno come punto di riferimento l'uomo. Non in quanto individuo, ma in quanto persona. C'è differenza? Sì. Anche un sasso, una pianta, un animale sono *individuo*, ma non *persona*. Il concetto di persona implica, nell'individuo, presenza della realtà spirituale (ciò che chiamiamo *anima*) che, per sua natura, è realtà aperta. Realtà per la quale la "relazione con" è componente caratteristica del suo essere e del suo divenire. È attraverso una fitta rete di "relazioni con" che l'uomo sviluppa la propria identità.

Due grandi insidie -

Questa idea di uomo è stata talora messa in discussione da due ideologie, l'Individualismo e il Totalitarismo, che, ancorché profondamente diverse l'una dall'altra, hanno finito per sovrapporre all'uomo reale un uomo immaginario, funzionale alla propria visione della società. Occorre dire che entrambe queste teorie sono state condannate dalla Dottrina Sociale della Chiesa perché fondate su un'idea di uomo giudicata erronea. E qual'è quest'idea?

Il totalitarismo - Il

Totalitarismo si regge sull'idea che esista un'entità collettiva personificata (lo Stato, la Nazione, la Razza) con una personalità propria, superiore e più

importante di quella di ciascun uomo. La collaborazione fra gli uomini sarebbe dunque finalizzata, esclusivamente, alla creazione di questa entità superiore, dotata di valore aggiunto e, quasi, di spirito e vita propri. Il maggiore filosofo di questa teoria è il filosofo tedesco Hegel, secondo cui "solo nello Stato l'uomo ha l'esistenza razionale. Ogni educazione tende a che l'individuo non rimanga qualcosa di soggettivo, ma diventi oggettivo a se stesso nello Stato". Secondo Hegel l'uomo non ha valore in sé: diventa importante solo per la costruzione di questa

entità superiore, lo Stato, al quale può essere anche sacrificato. Ora, se è vero che la cooperazione fra gli uomini, nella costruzione della società e dello stato, può far emergere una volontà comune, un fine condiviso, ai quali può dare voce e rappresentatività un qualche *organo* (lo stato, appunto), non si può attribuire a questa entità una personalità ed un valore morale in sé. In queste costruzioni (che nel secolo scorso hanno dato vita alle tragedie del Nazismo, del Fascismo e, per certi versi, dell'ex Unione Sovietica) è lo Stato a organizzare, rigidamente, la vita sociale dei cittadini. Che non hanno più alcun valore in sé: sono utili solo in quanto lo Stato, la Nazione, la Razza ritengano possano



esserlo. Ogni energia, idea, pensiero, e persino religione, sono ammessi solo se funzionali allo Stato. La politica è il collante che, manipolando il costume e la cultura, incanala la presenza civile negli schemi di un'organizzazione sociale calata, dirigisticamente, dall'alto verso il basso.

L'individualismo

- A questa visione si contrappone l'Individualismo (lo teorizzano i filosofi Locke, Rousseau, Comte), strettamente legato alla concezione politica di tipo liberale, che oggi ha un certo successo nel nostro paese. La

fortuna, almeno apparente, della dottrina liberale sta nel fatto che essa, a prima vista, riconosce ed anzi valorizza l'individuo in quanto tale. Riconosce, insomma, che un individuo ha valore in sé, e non perché parte di un'organizzazione sociale più complessa. Il limite di questa teoria sta nel concepire l'individuo come un'entità a-sociale, isolata, bastevole a se stessa. Il liberalismo, insomma, pretende di fondare tutto sull'individuo - considerato un piccolo dio - e sulla sua volontà (vale a dire sulla libertà assoluta della proprietà, del commercio e dei piaceri della vita). Ogni uomo è visto come individuo razionale, capace, con il solo uso della ragione, di costruirsi un'identità ed un proprio sistema di valori. L'unica norma vincolante per quest'uomo è quella che il medesimo crea da sé e ritiene, arbitrariamente, opportuno osservare. Lo sviluppo della persona avviene secondo la legge del *prendere*, dell'assorbire in sé. Il Liberismo (capitalismo) è il volto economico di questa filosofia. Come ha osservato il pensatore cristiano Jacques Maritain nel volume *La persona e il bene comune*, l'Individualismo è fondamentalmente irreligioso. Esso si serve della religione "come di una forza di polizia che faccia la guardia alla proprietà o come di una banca dove dopo tutto ognuno, mentre si arricchisce in questo mon-



do, può assicurarsi ad ogni buon fine contro i rischi inconoscibili dell'al di là.".

La via del personalismo

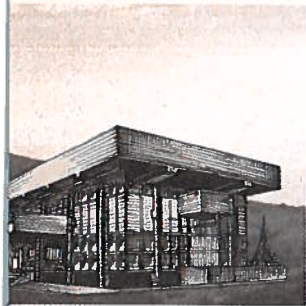
- Entrambe queste teorie, pur così diverse, non ci convincono. Con J. Maritain possiamo dire che né l'individuo può porsi come soggetto autonomo, slegato dalla società, né la società può concepirsi come realtà diversa e slegata dalla storia degli uomini che la compongono. L'esistenza di ogni uomo è debitrice della società ed è pienamente spiegabile solo in quanto relazione con l'altro. Ogni uomo esiste perché altri lo hanno preceduto, chiamato alla vita,

amato e accolto. Ogni uomo costruisce la propria identità attraverso la comunicazione di valori, modi di vivere e di pensare. Attraverso, cioè, l'inserimento in una storia che lo precede, verso cui contrae un debito d'amore.

Tra persona e società vi è una continua circolarità. Ogni uomo attinge da una storia che lo precede e contribuisce, coi suoi comportamenti e con le sue scelte, seppure spesso impercettibilmente, alla formazione, al radicamento e al cambiamento dell'*ethos* (ad esempio decidendo di pagare, o meno, le tasse).

L'uomo è dunque *persona*, caratterizzato, cioè, da una naturale socievolezza e da una strutturale apertura all'altro. Questa naturale socialità porta l'uomo a formare la propria personalità in una serie di formazioni sociali, dalla famiglia allo Stato, alla comunità internazionale. Fondamento di questo percorso è l'amicizia, cioè il bisogno di una relazionalità amicale col prossimo.

Esistono dei principi che possono guidare questo uomo nella costruzione della città? Che contraddistinguano la sua azione da quella di qualsiasi altro soggetto politico? Regole generali, sperimentate e condivise dalla comunità cristiana in cammino nel tempo? Sì, ve ne sono. Ma questa è un'altra storia. Ne parleremo la prossima volta.

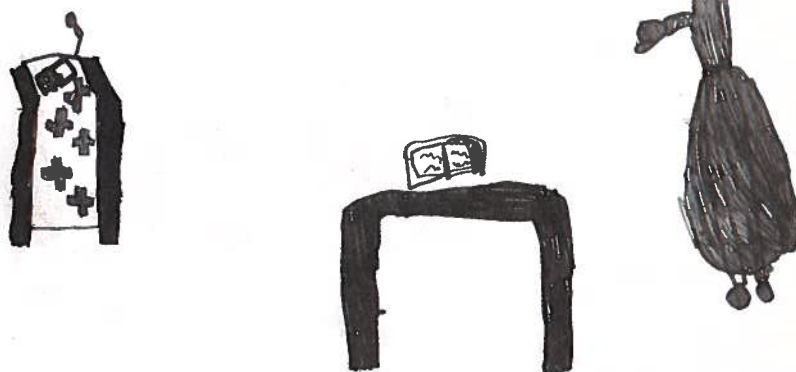


L'ANNO DELL'ALFABETO LA CENERE DELLE SIGARETTE

Da qualche anno nella nostra comunità le bambine e i bambini di prima elementare hanno la possibilità di fare un percorso d'introduzione alla fede. Si chiama anno dell'alfabeto proprio perché così come per imparare a leggere e scrivere serve sapere le lettere dell'alfabeto, anche nella fede serve conoscere gesti, segni, luoghi e personaggi.

Per i grandi tante cose sono scontate. Lo sanno bene le catechiste che, quando raccontano alle bambine e ai bambini le storie della Bibbia o delle vite dei Santi, si accorgono di volti che interrogano e chiedono spiegazioni. Per una

**Il leggio, il prete che va all'altare
Paola e Alberto**



18

bambina e per un bambino non è scontato niente: i Santi, la Messa, la Chiesa, il segno della Croce, le Ceneri ("ma la cenere non è quella delle sigarette?"). Sono tutti gesti e idee difficili per chi non ne ha ancora fatto esperienza, gesti e idee che più che da spiegare sono da vivere e da far vivere ai piccoli.

Ecco allora la rappresentazione della scena in cui San Martino cede la parte più calda del suo mantello al povero, per capire chi è un santo (tra le loro proposte: San Babbo Natale, San don Alfio). Poi disegni e cartelloni per capire come Dio ha creato il mondo e come Noè abbia salvato gli animali dal diluvio. Canzoni e videocassette per vedere qualche episodio della vita di Gesù, magari con la sua mamma Maria.

Insomma si cercano tante modalità diverse per permettere a bambine e bambini di interiorizzare qualcosa di bello su Gesù e sui suoi amici cristiani. I piccoli seguono attenti e a volte fanno anche domande che mettono a dura prova la preparazione delle catechiste ("Va bene, Gesù è in cielo: ma dove? Se è sulle nuvole perché non cade? Perché non lo vediamo come vediamo gli aerei?"...voi cosa direste?) che però se la cavano sempre, anche solo con pazienza e dosi abbondanti di sorrisi.

Da questa esperienza si esce arricchiti non perché si imparino tante cose (in questo è diverso dalle ore di religione a scuola) ma perché si vive insieme alle altre e agli altri bambini un'esperienza di gruppo in cui si gioca, si canta, si disegna e si prega. Per questo nell'aula in cui ci si trova il giovedì pomeriggio è stato creato un angolino per la preghiera. La proposta che è stata fatta ai genitori è quella di riproporre anche a casa un angolino in cui poter pregare: una croce, una candela, un fiore (magari di carta colorata, made in oratorio). E se qualche genitore se lo fosse dimenticato ecco che ogni tanto le catechiste affidano loro un compito: una preghiera da dire o da far imparare ai loro figli ed è divertente vedere che per una volta sono le bambine e i bambini a dire ai loro genitori: "Hai finito i compiti?"

Il cammino dell'anno segue quello proposto dalla liturgia ed è vissuto dai piccoli come un viaggio, con tanto di cartelletta-valigia su cui si attaccano gli adesivi delle tappe raggiunte. È solo l'inizio di un lungo viaggio.

Rossella Arrigoni



**Gesù
sulla croce
Greta**

CON PAOLA E LA SUA FAMIGLIA

UNA CROCE A CUI APPOGGIARSI

Più volte ci siamo fermati a riflettere, in redazione, sull'opportunità o meno di dedicare spazi particolari, sulle pagine del Notiziario, a persone della comunità che ci avevano lasciato. E ogni volta ci siamo trovati d'accordo sul fatto che fosse meglio non farlo, principalmente perché non ci sembrava corretto privilegiare alcuni, nella convinzione che ogni morte ed ogni vita, anche la più nascosta, ha uguale valore davanti a Dio. Questa volta, invece, abbiamo sentito forte la necessità



di rompere quella consegna, di creare un'eccezione a quella regola. E non perché Paola sia l'unica persona giovane scomparsa tra di noi, e nemmeno perché fosse la più conosciuta. Forse perché la sua morte, così assurda, violenta, drammatica e gratuita, ci ha tutti interpellati personalmente; forse perché abbiamo tutti sentito il bisogno di testimoniare alla sua famiglia, magari anche solo con silenzio, la nostra solidarietà più profonda; forse anche perché noi, come i suoi familiari, ci ribelliamo con forza a quel movimento di opinione che, chissà con quale assurda e incredibile logica, sta tentando di fare di chi uccide la vera vittima. Così, tutti noi chiediamo giustizia, quella degli uomini per Paola e per i suoi cari, lasciando a Dio di scrutare nel cuore di ciascuno e di toccarlo con la Sua grazia. Senza rinunciare a una faticosa ricerca di interiore perdono, sentiero di vera pace e di evangelico stile di rapporti.

Ma lo stimolo più forte a scrivere queste poche righe ci è venuto, soprattutto, dalle parole che don Leone ha pronunciato, il sabato santo, nella nostra chiesa, durante la preghiera di saluto per Paola. Ha parlato, come sempre, a braccio, con parole che uscivano quasi da sole dalle sue labbra, mandate direttamente dal cuore. Parole che non sono state usate per aumentare quell'intensa carica di emozione che regnava, così tangibile da essere quasi concreta, tra di noi. Sarebbe stato molto facile, partire da lì; e sarebbe stato facile anche partire da parole di condanna o da una pur sacrosanta richiesta di giustizia. Ma don Leone non usa, mai, scorciatoie. Le sue parole ci hanno eretto, piano piano, davanti agli occhi, ma soprattutto nel cuore, una sorta di costruzione fatta di mattoni di fede. Contro ogni logica, li ha appoggiati gli uni agli altri, senza tenere conto delle regole della stabilità.

Ha costruito qualcosa che non potrebbe mai stare insieme, con la logica umana, ma che diventa una vera fortezza, se il legante utilizzato è quello della fiducia in un Dio giusto e misericordioso che - sola - può essere d'aiuto in momenti tremendi come questo. Ha creato davanti ai nostri occhi l'immagine della croce di Paola, pesante e opprimente per lei e per i suoi cari e ci ha guidati ad appoggiarla ad un'altra croce, quella di "un giovane di 33 anni morto violentemente", perché quell'ac-

costamento possa dare verace conforto. Ci ha guidati a capire a fondo l'amore immenso e incredibile di un Padre che, volontariamente, consegna il Figlio per ciascuno di noi, e ci fa comprendere come solo l'accostamento a quel dolore - così grande, vero, comprensibile - possa alleviare quello di un padre e di una madre che, in modo violento, si sono visti strappare dalle braccia la figlia.

Ci ha guidati verso Paola, convincendoci che solo l'abbraccio amoroso dei suoi cari, e il nostro affettuoso, ha potuto aiutarla a camminare serenamente verso l'altra casa, quella dove lei, ora, vive solo momenti felici, in attesa di incontrare di nuovo tutti i suoi cari e ciascuno di noi.

Don Leone, quel sabato santo, attraverso l'accostamento delle due croci, ha dato un senso - per quanto incredibile possa essere questa affermazione - a questa morte straziante, inserendola nel disegno apparentemente misterioso di un Dio che ha accolto presso di sé la giovinezza gioiosa e solare di Paola, donandole un mondo pieno del Suo amore infinito e illimitato. E a questo dobbiamo credere, perché *"Dio non ci imbroglia, ma si è impegnato nei nostri confronti. E Dio, nella sua fedeltà, mantiene sempre i suoi impegni"*.

Parole preziose, dette per Paola e per i suoi cari. Ma che lasciano un balsamo dolce anche nei nostri cuori, spesso feriti dal dolore. Parole che abbiamo voluto regalarvi e regalarci, perché ci siano d'aiuto nei momenti difficili. Come speriamo possa essere di conforto per i famigliari di Paola sapere che ciascuno di noi condivide il loro dolore e prega perché la loro croce possa essere piano piano illuminata dalla luce della Resurrezione.

Anna, Loretta, Rosella.

IL BAGLIORE DEI DONI POVERI

■ di Anna Zenoni

"Ah, la saggezza delle nonne!"

La frase, un classico della letteratura familiare, trovava universale consenso fino a non molti anni fa. La nonna tradizionale - e magari un po' mitizzata dalla memoria collettiva -, la nonna dalla crocchia d'argento su un colletto di pizzo, la nonna dallo scialle nero e dalle mani fervorose a sgranare rosari; questa nonna offriva alla sua famiglia tesori inesauribili. Virtù educate dalla fede, conoscenze affinate con l'esperienza, affetti temprati dalle prove; così che una sua parola pacata spegneva sul nascere qualche tensione tra fratelli; un abbraccio consolava quel monello di un nipotino e le sue parole semplici gli facevano capire lo sbaglio commesso più della santa sberla del papà; e la ragazza innamorata scopriva in quel cuore ormai stanco una freschezza insospettata, quando a lei, e non ad altri familiari, confidava le sue pene, per averne preziosi consigli.

Ai nostri giorni, in cui le crocchie d'argento sono sparite sotto l'incalzare di permanenti e di tinture, gli scialli si sono trasformati in giacconi e pellicce multiformi e la classica poltrona è stata abbandonata per la ginnastica dolce e i balli latino-americani, oggi questa frase, a volte, fa più fatica ad essere condivisa. Eppure la saggezza, in sé, non è questione di abiti e di look; e, ne siamo convinti, anche nelle simpatie e giovanili nonnine di oggi il dono dello Spirito, se ben accolto, rifulge con impensati bagliori.

Ci sono nonne, però, in cui la saggezza non sembra nemmeno mascherata: pare addirittura inesistente, persa.

Sono tante nonne delle case di riposo, a cui gli anni e la malattia hanno tolto lucidità, memoria, equilibrio, parola; a cui hanno portato invece confusione, smemoratezza, angosce e tensioni.

Sono le nonne alle quali non si potrebbe più

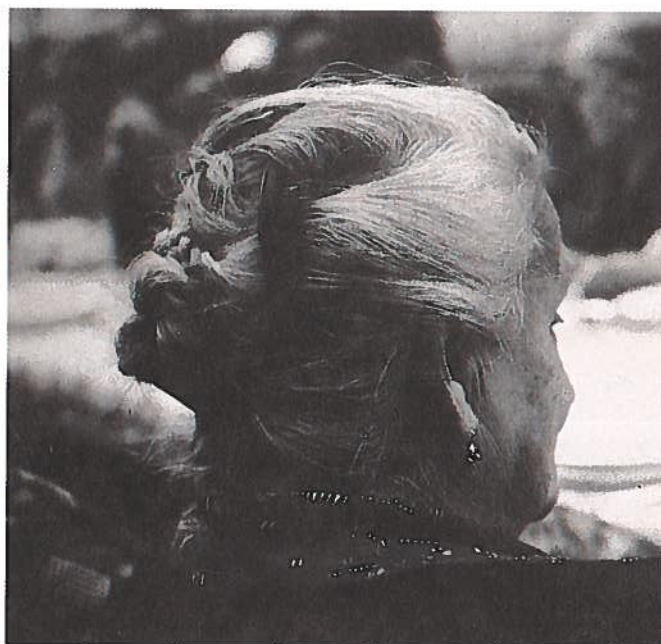
chiedere un consiglio, perché il loro computer interiore ha preso il virus: per molte di esse formulare una frase logica è impresa impossibile; le parole, quando ci sono, escono alla rinfusa, libere finalmente dalla dittatura del cervello. Più che di saggezza, per loro viene spontaneo parlare di fragilità, di irrazionalità, di decadenza, insomma; non l'ammirazione, ma la compassione, è l'istintivo primo sentimento.

Però...Però, se provassimo ogni tanto a cambiare prospettiva, se allentassimo una certa rigidità delle nostre categorie mentali, scopriremmo che anche queste nonne ci possono offrire qualcosa.

Clara è qui, davanti a me: una carrozzella speciale impedisce al suo esile corpo, squassato incessantemente da un'irrequietezza angosciata, di aver guai peggiori. Gli occhi azzurri, un tempo sicuramente bellissimi, chiedono con disperazione: perché? E ancora prima delle labbra ripetono: ho paura. Non si può non risponderle; fuori con parole affettuose e tranquillizzanti, dentro con un tumulto di pensieri sconcertati: la sofferenza dell'uomo, la corruzione del corpo e dello spirito interpellano violentemente. Clara offre la propria fragilità a sostegno di una nostra visione più umana e meno presuntuosa dell'esistenza.

Lucia invece, anche lei immobile, canta, canta sempre: un canto acuto e ripetitivo, in cui le parole antiche di inni liturgici si mescolano con sorprendente precisione ad altri ritornelli più sconnessi. È il suo modo di consolarsi, di reagire alla durezza della vita: un monito a non abbattersi, a non lasciarsi sommergere. Coraggio, sembra dire, non datevi mai per vinti.

Mi passa accanto, accompagnata, un'esile figura vestita di bianco: è una suora anziana che stringe tra le braccia un bambola, che non lascia mai. Il sorriso pallido di quel volto e le carezze



delicate alla sua "bimba" richiamano certe natività celebri, in cui l'estasi della contemplazione trasfigura di splendore il volto di Maria. Non è vero che la maternità è solo un fatto viscerale; c'è un istinto più alto affidato alla parte più profonda del nostro essere, che non si corrompe anche quando altre voci non parlano più; che può rivelarsi con assoluta autenticità anche in una suora anziana, che culla con amore la sua bambola.

Teresa, che riesce a parlare, mi chiede di dirle se ha qualche capello fuori posto: suo marito deve tornare dal lavoro e non vuole farsi trovare in disordine. Si profuma, Teresa, guarda dalla finestra e lo aspetta - "Lo avete visto, per caso? Si è fatto tardi e ho già messo a letto le bambine". Il marito, ottant'anni passati e difficoltà nella deambulazione, viene a trovarla quando riesce; ma mentre siedono in silenzio sulla panchina del giardino, il braccio di lui attorno alle spalle di lei, il sorriso ineffabile di Teresa che rischiarava ambedue i volti, viene istintivo chiedersi perché oggi tanti matrimoni falliscono.

E potrei dire di Claudia, che nel suo eterno arrotondare coperta e scialle sottolinea il valore della laboriosità nella vita; di Battistina, che a più di ottant'anni piange perché i suoi genitori, dice lei, sono morti da appena quindici giorni; e così parla di una tenacia negli affetti che attraversa, incorruttibile, lo sfasciarsi della persona. Potrei dire di Antonietta, che con

occhi brillanti di gioia e applausi incontrollati accoglie, la sera di Santa Lucia, l'animatrice travestita e con il suo cuore fanciullo svela la bellezza del ricevere; e di Rosa, che ha perso tutto tranne il senso della fedeltà, e, lei che era una "perpetua", si alza da tavola solo se le dicono, per smuoverla, che la chiama al telefono don Angelo, in realtà morto da diversi anni...

Sono doni poveri, questi che le nonne ci offrono; ma se si toglie l'involucro riluce in assoluta bellezza il bagliore dello Spirito, e il suo messaggio: la saggezza non è un'orgogliosa e compiaciuta conquista dell'uomo. È qualcosa di donato, di sparso da una mano più potente fra le pieghe delle nostre giornate, perché possiamo scoprirlo, spesso là dove non ce lo aspetteremmo; e farlo nostro. Per donarlo a nostra volta; e renderne lietamente grazie.

Anche Carla lo fa: la vita l'ha sfigurata duramente, il carattere a volte è segnato dalla sofferenza; ma l'ostia è là, pronta per essere elevata durante la Messa. Signor mio e Dio mio! Un sommesso, vibrante suono di armonica a bocca modula il silenzio dell'adorazione. Signore, accogli anche la mia lode. Suonare per te mi dà gioia, rende leggera la mia prova. E allora, - non so se lo capisco bene, ma tu lo capisci senz'altro - ti ringrazio anche di questa. Resta vicino a noi.

Carla ripone soddisfatta l'armonica: oggi sarà una bella giornata.

MESE DI MAGGIO

Lo sguardo di Maria sul sentiero della nostra vocazione

Pregliera di maggio in chiesa - ore 20,30

- > Mercoledì 1 - con le famiglie e i bambini di **Prima Comunione** (1° gruppo)
- > Martedì 7 - con le famiglie e i bambini di **Prima Comunione** (2° gruppo)
- > Martedì 14 - con le famiglie e i ragazzi della **Cresima**
- > Martedì 21 - con gli impegnati nella **catechesi** e nella **liturgia**
- > Martedì 28 - con gli impegnati nella **carità** e nei **vari servizi**

Pregliera di maggio in contrada - ore 20,30

- > Giovedì 2 - 9 - 16 - 23
secondo le richieste

Pregliera di maggio nelle chiesette - ore 20,30

- > Giovedì 9 - nella chiesa dei **Mortini alla Ronchella**
- > Giovedì 16 - nella chiesa di **s. Martino vecchio**

Pellegrinaggio vicariale

- > Domenica 5 - ore 14
dalla chiesa per il **Santuario di Villa di Serio**
ore 16 - celebrazione della s. messa in Santuario

A conclusione del mese mariano

- > Giovedì 30 - ore 20,30
pregliera a **s. Martino vecchio**
processione verso l'Istituto Palazzolo

IL "SOL LEVANTE" A TORRE BOLDONE IN CIMA AL COLLE DEL BOSCONO



Un angolo del "sol levante" appare ogni martedì e venerdì sera dalle ore 18,30 alle 21 nel Palazzetto dello sport di Torre Boldone. Lì, infatti, un formicolio di piccoli atleti, vestiti con il classico kimono, inizia la pratica sportiva del karate.

Questa disciplina, dall'estremo oriente, è approdata in Italia a metà degli anni 50 come Arte Marziale. Nel tempo essa si è notevolmente evoluta e sviluppata, a tal punto che oggi viene concepita e praticata come un vero e proprio sport, arricchito del contributo di una cultura sportiva specifica (vedi medicina, anatomia, fisiologia, metodologia dell'allenamento...).

Così, grazie ad istruttori che hanno dovuto conseguire l'abilitazione all'insegnamento, il karate si concretizza, permettendo ai giovani atleti di raggiungere quella forma di graduale accrescimento

sia fisico che psichico di cui necessitano, oltre che privilegiare l'apprendimento di gruppo. Col tempo poi, migliorati nel gesto tecnico, i praticanti acquisiscono una maggiore sicurezza in se stessi, mediante "l'autodifesa" che è l'aspetto forse più ricercato di questa disciplina; fino ad arrivare all'agonismo, uno dei momenti tipici del karate.

Nell'ambito della Polisportiva locale, la Sezione agisce dal 1979 ed annovera nelle proprie file ben 102 atleti: bambini, giovani ed adulti, raggruppati in fasce di età, senza distinzione di sesso, sotto la regia del maestro Gianluigi Breviaro (4 dan) coadiuvato da altri quattro tecnici.

La Sezione è iscritta alla Federazione Nazionale Fulkam, al Centro Sportivo Italiano ed è riconosciuta come "Centro di Avviamento allo Sport" (CONI).

Lunedì dell'Angelo, presso la Croce del Boscone: l'annuale incontro del Gruppo Antincendio Boschivo.



TEMPI E MOMENTI DELLA COMUNITÀ

EUCARESTIA (orario s. Messe)

FESTIVO:	sabato	ore 18.30
	domenica	ore 7 - 8 - 9 - 10 - 11.30 - 18.30
		ore 9.30 (chiesa Istituto Palazzolo - via Imotorre)
FERIALE:	ore	7.30 - 16 - 18
SABATO:	ore	7.30 - 9

LITURGIA DELLE ORE: **Lodi** ore 7,15 - **Media** ore 15,45 - **Vespro** ore 17,45

Adorazione eucaristica: domenica e altre feste - ore **16** (con la liturgia del **Vespro**)
primo venerdì del mese - ore **16,30**

BATTESIMO - Per bambini si celebra una volta al mese in forma comunitaria. Prima della celebrazione il parroco e alcuni laici incontrano in casa i genitori. Il sabato precedente, alle **ore 16**, si prepara la liturgia in chiesa, possibilmente con la presenza anche dei padrini. Le date del battesimo sono indicate sul calendario parrocchiale.

Per il battesimo di ragazzi o adulti ci si accorda per un apposito itinerario di preparazione.

CRESIMA DEGLI ADULTI - I giovani o adulti che desiderano celebrare il sacramento della Cresima si annunciano in parrocchia. Per un cammino catecumenale da compiersi in vicariato, a partire da gennaio, insieme ad altri e con l'aiuto di un sacerdote o di un catechista.

RICONCILIAZIONE (Penitenza) - I sacerdoti sono sempre disponibili per la confessione e l'accompagnamento spirituale delle persone, compatibilmente con altri impegni, **prima e dopo** le sante messe e, al **sabato**, dalle **ore 16** alle **ore 18,15**. Nei momenti forti dell'anno pastorale vengono offerte delle opportunità per la celebrazione comunitaria e personale.

MATRIMONIO - I fidanzati che intendono sposarsi in chiesa sono pregati di annunciarsi alcuni mesi prima della data fissata per le nozze. A loro la comunità offre il servizio di alcuni incontri preparatori in gruppo, che si svolgono a partire dalla metà di gennaio. Agli incontri è bene partecipare per tempo, senza attendere i mesi immediatamente precedenti il matrimonio.

CURA PASTORALE DEI MALATI - I parenti dei malati sono invitati a informare i sacerdoti in caso di malattia di un familiare, esprimendo così di gradire la visita in casa o in ospedale. È anche possibile concordare la celebrazione del sacramento dell'Unzione del malato, in casa e con la presenza dei familiari. Dopo opportuna preparazione l'Unzione sarà celebrata in chiesa l'**11 febbraio** in occasione della **Giornata del malato**. Per gli ammalati che lo desiderano, don Pietro passa in casa a portare il conforto dei sacramenti della Confessione e Comunione. Ministri straordinari sono disponibili a portare la s. Comunione nei giorni di festa.

UFFICIO PARROCCHIALE - Per l'incontro con un sacerdote, per la richiesta di documenti, per comunicazioni varie, il mattino dei **giorni feriali**, dalle **ore 9,30** alle **ore 11,30**, escluso il mercoledì. Per questioni urgenti è bene telefonare per concordare un appuntamento. L'Ufficio si trova in piazza della Chiesa 2. Il numero di telefono è **035 340 446**.

INTENZIONI PER LE MESSE - Rivolgersi in sagrestia prima e/o dopo le celebrazioni.

NOTIZIARIO "Comunità TORRE BOLDONE" - Mensile di informazione, formazione e dialogo. Ci si abbona facendone richiesta all'incaricato di zona o presso l'Ufficio parrocchiale. Si può chiedere di spedirne copia anche a persone trasferite in altre comunità.

CALENDARIO PARROCCHIALE - Presenta proposte di formazione, preghiera, liturgia e impegno dentro il cammino di comunità. È bene tenerlo in vista in ogni casa. Chi non l'avesse ricevuto può sempre chiederne copia in sagrestia o in ufficio parrocchiale.

AGGEO: SAGRESTANO DI PROFESSIONE

■ di don GiovanMaria Morandi (Piario, † 1989)



24

Aggeo ha la configurazione psicologica e professionale di un sagrestano; la sua vita è incollata al tempio.

Egli conosce ogni anfratto dell'edificio sacro, il nome di ogni "pezzo" contenuto negli armadi, il valore d'ogni oggetto e i tempi d'uso di ciascuno, le classi delle feste e gli addobbi che si devono usare per ciascuna di esse: è il maggiore di sagrestia.

Si direbbe che profuma d'incenso anche quando rientra in casa. Per un uomo di questa taglia, la rovina del tempio non è solo disoccupazione, ma lo smarrimento, il disorientamento completo: una città, un popolo senza tempio è, per lui, un'orbita senza occhio, un viandante senza bussola, uno stazzo merdoso di bestie. Si capisce come, dopo il ritorno dall'esilio, quando la prima carovana è già arrivata da 17 anni, Aggeo resti impietrito nel constatare che tutti si danno da fare a costruire case, ad abbellire case, ad ammobiliare case, a tappezzare case, a pavimentare case ed a nessuno, nemmeno ai capi, nemmeno ai capi religiosi, passi per l'anticamera del cervello di darsi pensiero della riedificazione del tempio.

Come si può essere così gnocchi! Così schiocchi! Così pitocchi! Aggeo si rivolge, dunque, a Zorobabele, commissario civile, a Giosuè, sommo sacerdote, per svegliarli. "E il Signore svegliò lo spirito di Zorobabele e lo spirito di Giosuè e lo spirito di tutto il rimanente del popolo; essi andarono e lavorarono alla costruzione della casa del Signore degli eserciti, loro Dio".

Contento Aggeo?

Nemmeno per sogno! Il tempio, che sta sorgendo, che cos'è in confronto a quello di Salomone, che alcuni avevano visto, prima che andasse divorato dalla fiamme? Un nulla!

"Chi è tra voi, sopravvissuto, che abbia visto questa casa nella sua magnificenza di prima? E in quale condizione la vedete oggi? Così com'è, non è come nulla ai vostri occhi?".

Noi non siamo più capaci di fare le cose con magnificenza come facevano i nostri vecchi, più poveri di soldi, ma più ricchi di fede. Siamo lussuosi con le nostre abitazioni, ma meschini con quella di Dio; questa è la realtà! Ma Dio lavora anche e nonostante la meschinità; a voi, che siete freddi, Dio manda quelli che sono caldi.

"E metterò in sovversione tutte le genti, così che vengano le cose preziose da tutti i popoli; e riempirò questa casa di cose preziose".

Dovrete arrossire della vostra grettezza!

Voi siete meschini, ma io sono munifico; la mia risposta, dice il Signore, è imprevedibile. In questo luo-



go meschino "darò la pace". Qui, tra queste mura, entrerà l'Atteso. Il vostro tempio più piccolo ospiterà il mio regalo più grande: il Messia.

E come lo troverà lui, il tempio? Immondo. Lo chiedo a voi, sacerdoti, che sapete la legge. Ditemi: "Una cosa sacra toccando una cosa impura, la purifica?".

Egli, l'Atteso, si irriterà contro quelli che hanno trasformato la casa della preghiera in spelonca di ladri. Il tempio sarà distrutto definitivamente. I sacerdoti, allora, verranno sbugiardati nella loro zoppicante teologia; la santità di Dio, toccando la terra immonda, la purificherà. Il fuoco del Messia investirà il nostro tempio, arroventandolo; il tempio sarà distrutto definitivamente.

Il Messia sarà nostro tempio, tempio di tutti, tempio unico degno di Dio. Chi di noi non ha adorato, almeno una volta, il Dio rachitico, rimpicciolito e meschinizzato, alzi la mano.

Aggeo, profeta impietrito e stimolante, scontento e contestatore della meschinità, provocante e sognatore, metti sulla via dell'incontro con il Dio-magnifico e magnificando.

Ne abbiamo bisogno.